



SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

Perché (si chiede il Enzo Bianchi, priore di Bose), perché a fronte di innumerevoli canonizzazioni, non riconosciamo il santo, l'amico di Dio, nella persona della porta accanto, nel cristiano del quotidiano? Risponde: *questo forse è dovuto anche al fatto che viviamo in una cultura in cui si privilegia l'apparire, un mondo in cui – come qualcun ha detto – “anche la santità si misura in pollici” : molti allora cercano non il discepolo del Signore, ma l'ecclesiastico di successo,*

l'efficace trascinatore di folle, l'opinion leader capace di parole sociologiche, politiche, economiche, etiche, la star mediatica cui si chiede una parola a basso prezzo su qualsiasi evento, facendolo apparire il più eloquente a prescindere dalla consistenza della sua sequela del Signore. Ma è proprio in questa ambigua ricerca della santità attorno a noi che ci viene in aiuto la festa di tutti i santi, la celebrazione della comunione dei santi del cielo e della terra. Si al cuore dell'autunno, dopo tutte le mietiture, i raccolti e le vendemmie nelle nostre campagne, la Chiesa ci chiede di contemplare la mietitura di tutti i sacrifici viventi offerti a Dio, la messe di tutte le vite ritornate al Signore, la raccolta presso Dio di tutti i frutti maturi suscitati dall'amore e dalla grazia del Signore in mezzo agli uomini. La festa di tutti i santi è davvero un memoriale dell'autunno glorioso della Chiesa, la festa contro la solitudine, contro ogni isolamento che affligge il cuore dell'uomo: se non ci fossero santi, saremmo chiusi in una solitudine disperata e disperante. In questo giorno dovremmo cantare: “non siamo soli, siamo una comunione vivente!”.